

“SCUOLA, SOCIETA’, NUOVI LINGUAGGI E SAPERI: LA SFIDA PER UN NUOVO PROGETTO EDUCATIVO”

Convegno Cidi di Milano, 10 - 11 Maggio 2007

Assessore Giansandro Barzaghi

Una cosa è certa: scuola, famiglia e il gruppo dei pari rappresentano luoghi cruciali nella costruzione dell'identità delle persone.

Se ne parla sempre più frequentemente: serve un nuovo progetto educativo, con nuovi saperi e con nuovi linguaggi. Una vera e propria sfida.

Don Milani, diversi anni fa e con grande lungimiranza, segnalava a tutti noi, con una semplice frase, un percorso e un metodo di lavoro: *“la scuola...siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi”*¹.

Tradotta ai fini del nostro lavoro: dobbiamo qualificare un progetto educativo con soluzioni adeguate ai contesti e alle esigenze di una società postcomplessa ma senza dimenticare quel patrimonio immenso di letteratura pedagogica e di esperienze formative che la storia della scuola ha accumulato in molti decenni.

La costruzione di un nuovo progetto educativo può nascere, innanzitutto, da questa impostazione e attenzione metodologica.

Per le questioni di merito, oggi, vi consegno solo qualche breve spunto di riflessione su alcuni temi che, a mio modo di vedere, incidono profondamente sulla vita della scuola: la riforma, il sapere, la dispersione scolastica e il ruolo dei formatori.

La riforma della scuola

Serve, innanzitutto, un rinnovato impegno da parte di tutti per delineare un sistema formativo con un diverso approccio ai saperi, ai temi culturali e sociali, ai linguaggi artistici, musicali, teatrali.

Una scuola che realizzi un tempo della formazione inteso come uno straordinario laboratorio di ricerca.

Una scuola che riesca a trasmettere un sistema di valori, un'etica dei comportamenti indispensabili per sostenere e qualificare i processi di crescita e di maturazione dei ragazzi e degli adulti.

A questo proposito, bisogna dirlo, sorprendono le difficoltà, le incertezze e la lentezza dei cambiamenti. Diverse scelte che dovrebbero delineare la riforma della scuola (tempo pieno, obbligo scolastico, indicazioni nazionali, risorse economiche...) non sembrano procedere nella direzione auspicata.

Progettare il futuro di un paese moderno significa investire seriamente sulla formazione e con risorse non residuali. Lo si dice sempre ai convegni ma poi, quando si tratta di risparmiare, si parte sempre dalla scuola. Tutto ciò è incomprensibile e intollerabile.

Le aspettative di coloro che, a diverso titolo, hanno responsabilità nel mondo della scuola rischiano, anche in questi ultimi mesi, di essere non solo deluse ma addirittura mortificate.

Per un nuovo progetto educativo esiste un percorso obbligato: una riforma efficace della scuola, risorse non residuali, organici adeguati, il riconoscimento delle professionalità esistenti, la qualità dell'istruzione e della relazione educativa.

¹ Don Lorenzo Milani in *“L'obbedienza non è più una virtù”*, pag. 36, Libreria Editrice Fiorentina, 1971.

Il sapere

Nel libro bianco della Commissione europea del 2001, si afferma l'importanza della *"...promozione della cittadinanza attiva dei giovani e della qualità dell'istruzione e della formazione attraverso la valorizzazione....della dimensione non formale dell'apprendimento..."*.

Successivamente, il Consiglio dell'Unione Europea, con la risoluzione del 25 novembre 2003, sottolinea l'importanza *"sia dei luoghi di apprendimento formale, sia dei luoghi di apprendimento non formale e informale.."*.

Il messaggio è chiaro: la scuola deve sostenere gli apprendimenti formali, quelli che, attraverso le discipline, ci permettono di acquisire conoscenze in contesti organizzati, ma anche valorizzare gli apprendimenti non formali e informali che si realizzano in situazioni e momenti di aggregazione come l'associazionismo, le organizzazioni di volontariato, il sindacato, i partiti politici, le parrocchie, i luoghi di lavoro, la famiglia....

La complessità e le caratteristiche stesse della formazione ci informano che la scuola non può bastare a se stessa. L'autoreferenzialità, componente tipica e indispensabile delle organizzazioni, deve essere qualificata con un'apertura verso l'esterno.

Si impone un nuovo progetto formativo: una struttura a rete che, pur mantenendo la sua centralità all'interno della scuola e, quindi, nel rispetto dei livelli di responsabilità esistenti, si alimenti con il contributo degli Enti Locali e delle risorse sociali e culturali presenti sul territorio. Risorse intese non come vincoli ma come opportunità.

Quando, ad esempio, negli ambienti di lavoro verifichiamo che non sempre esiste una linearità fra i titoli formali e le competenze, dobbiamo sentire l'esigenza di chiederci cosa ci è sfuggito nel percorso formativo dei nostri ragazzi. Questo semplice interrogativo deve stimolare in noi capacità e proposte per superare e qualificare una cultura scolastica che, purtroppo, sembra troppo chiusa sui saperi formali.

Su questi ultimi, inoltre, non possiamo che condividere l'analisi di Morin: *"C'è un'inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline.."* e *"...la separazione delle discipline rende incapaci di cogliere ciò che è tessuto insieme cioè...il complesso"*.

Si auspica un'intelligenza capace di *"concepire gli insiem"* e, in altri termini, una vera riforma del pensiero perché essa può *"favorire il senso di responsabilità e il senso di cittadinanza"*. Anzi, questa riforma del pensiero, sostiene sempre Morin, *"..è una necessità democratica"* in quanto può *"..formare cittadini capaci di affrontare i problemi del loro tempo"*

La sfida della globalità e quindi della complessità impone a tutti noi e, in particolare, alle nuove generazioni non tanto di accumulare le conoscenze quanto di imparare a organizzarle.

La dispersione scolastica e i formatori

Il Consiglio dell'Unione europea, con la risoluzione del novembre 2003, invita gli stati membri a *"favorire l'inclusione sociale e quindi l'occupabilità dei giovani stessi eliminando gli ostacoli che vi si frappongono fra i quali assume particolare rilevanza l'abbandono precoce degli studi, nonché le altre forme di disagio dei giovani"*. E' sempre lo stesso Consiglio a ribadire che *"entro il 2010 si dovrebbe pervenire ad una percentuale media non superiore al 10% di abbandoni scolastici prematuri.."*.

Diversi esperti ², preoccupati dei livelli di disagio, di insuccesso e di abbandono scolastico, segnalano quanto sia importante prestare attenzione *"...alla storia personale del soggetto, ai prerequisiti necessari per affrontare i curricoli, al*

² Bloom e Gagnè

*sensu di sé scolastico di solito dipendente dai risultati ottenuti e dai giudizi formulati dagli insegnanti, al raccordo tra processi cognitivi e atteggiamenti affettivi verso i contenuti e le attività scolastiche*³”.

Le componenti culturali, empatiche e relazionali devono avere un ruolo centrale in ogni processo formativo.

Il complesso sistema delle emozioni, in particolare, accompagna qualsiasi attività cognitiva e assume un ruolo fondamentale nell'acquisizione delle conoscenze.

Gli adolescenti vogliono sentirsi protagonisti, stimati e apprezzati. Le loro capacità e potenzialità richiedono di essere non mortificate ma sostenute e dirette.

La pedagogia del successo non può rappresentare solo un bel capitolo della storia della pedagogia ma va tradotta in comportamenti conseguenti.

Servono alcuni correttivi per un sistema di valutazione che dovrà saper leggere anche oltre i programmi, le esercitazioni e i voti. Un sistema, quindi, inteso non solo come controllo dei risultati scolastici ma anche come apprezzamento degli sforzi compiuti, dei miglioramenti ottenuti e delle competenze acquisite in ambiti extrascolastici. Un sistema interpretato come un'occasione per ridisegnare l'ambito dei bisogni formativi e delle risposte conseguenti.

La valutazione, inoltre, non può mai essere solo unidirezionale. E' e deve essere anche il risultato della relazione.

Una scuola rigida, ferma su uno schema di apprendimento che rischia di identificarsi, quasi esclusivamente, con le discipline scolastiche, risulta non solo anacronistica ma anche lontana da quel percorso formativo che in molti ormai auspichiamo: un laboratorio di ricerca, un laboratorio per la cittadinanza.

Una palestra utile per acquisire livelli di consapevolezza sempre maggiori sulle proprie esperienze e sui processi di apprendimento, capacità critica, di analisi e di osservazione della realtà, livelli adeguati di autonomia uniti a capacità relazionali indispensabili per muoversi in un gruppo di lavoro e, infine, grande disponibilità all'aggiornamento.

Un laboratorio di ricerca con una formazione pensata e realizzata in termini di processo partendo da un'analisi di tipo critico-problematico sul ruolo di tutti gli attori della formazione: studenti, genitori, educatori, docenti, dirigenti e operatori scolastici.

Oggi ci interroghiamo sui nuovi saperi e sui nuovi linguaggi. E' bene farlo e occorre farlo. Senza dimenticare che la qualità della relazione educativa rappresenta la condizione di base per la trasmissione del sapere.

Si impone questa consapevolezza, anche per evitare che la ricerca di tecniche, di strumenti adeguati e di nuovi saperi venga accentuata, sovrastimata e distorta da un'azione e da una relazione educativa debole.

A tutti coloro che operano nel campo della formazione si presenta un percorso molto impegnativo. Per sostenere un comune processo di crescita e di responsabilizzazione, bisognerà cambiare e modificare i propri comportamenti per realizzare e qualificare, giorno dopo giorno, un progetto educativo e un ambiente formativo con figure significative.

Gli adolescenti, invece, dovranno acquisire una formazione e una preparazione culturale che costituirà la loro garanzia per una società nella quale dovranno assumere responsabilità professionali e sociali.

Il villaggio globale delle informazioni, delle tecnologie e dei mercati è già una realtà. Ma il villaggio globale della solidarietà e dei valori è ancora lontano.

Lo confermano, spesso tragicamente, anche gli avvenimenti di questi ultimi anni: le guerre, quelle raccontate e quelle dimenticate, le nazioni e i popoli alle prese con problemi di sopravvivenza, i livelli di analfabetismo, l'ambiente deturpato da logiche miopi e irresponsabili, un sistema perverso e iniquo di distribuzione delle risorse.

Avvenimenti che producono angoscia e turbamento.

Noi adulti abbiamo una responsabilità enorme. Dobbiamo preparare e costruire per i nostri ragazzi e con i nostri ragazzi una scuola, una società e un futuro migliore.

³ **Fornaca R.**, *Didattica e tecnologie educative, Storia e testi*. Principato Editore, Milano 1993.

Risulteranno certamente di grande utilità nuove acquisizioni, nuove tecniche e nuovi strumenti, senza mai dimenticare, tuttavia, che spesso le soluzioni ci sono già state suggerite da chi ci ha preceduto.